

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 19. - 7 Maggio 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



IN VATICANO. — LA VISITA DEI SOVRANI DI GERMANIA A S. S. LEONE XIII. — 23 aprile (disegno di Gennaro Amato).

CORRIERE

Il 4° 4° maggio è passato liscio e tranquillo in tutto il mondo; e ha tutta l'aria di voler essere l'ultimo. Gli succederà quel ch'è succeduto al suffragio universale; — pare una gran cosa quando non c'è, si danno battaglie per conquistarlo, e quando s'è conquistato, dopo una dose prove il popolo non va più a votare. E i così detti conservatori si meravigliano di aver avuto tanta paura, e di aver fatti così grandi sforzi per impedire un fatto che non porta nessun danno se pur non riesce vantaggioso ai loro interessi.

Quando nel congresso socialista di Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale, fu decisa una grande manifestazione operaia a data fissata nei due mondi, l'aspettazione da una parte, sgomento dall'altra, furono grandi e ragionevoli. So all'appello del capo, rispondevano « presenti », alla stessa ora tutte le masse operaie da un capo all'altro del mondo civile, la dimostrazione sarebbe stata imponente. Era la prova generale di una mobilitazione dell'esercito rivoluzionario: ciò che si otteneva per una festa del lavoro, avrebbe potuto ottenerci più tardi per scopi meno nobili. La prova generale; tutti i governi europei si atteggiarono a spettatori; la Chiesa era piena d'apprensione; gli artisti preparavano drammai e quadri su la terribile campagna delle otto ore.

Il 4° maggio 1890 riuscì infatti una dimostrazione imponente. Ma finì da allora l'accordo popolare non solo a completezza. Gli americani non se ne diedero neppure un'idea. E la parata tornò a scena di carnevale. Gli inglesi, benché autori patenti del tre otto, sanno essere calcolatori, anche se operai; e poiché il 4° maggio cadeva (in giovedì), lo rimandarono alla domenica per non perdere una giornata di lavoro. La perdettero invece italiani e spagnoli: e ci furono scene di sangue a Barcellona e a Torino. Credo sapere che il prossimo futuro libro di De Amicis penderebbe da quella giornata di Torino in piazza dello Statuto.

Il calendimaggio del 1891 cade in venerdì. Gli inglesi lo rimandano ancora alla domenica. Nel continente, riesce più sanguinoso dell'altro. In Italia, la sola capitale è turbolenta: il comizio di Santa Croce in Gerusalemme finisce con un conflitto: è uccisa una guardia, è ucciso un carrettiere: sono feriti 4 ufficiali, 25 soldati e 8 borghesi. Nel nord della Francia, succede una vera strage a Fourmies: i soldati uccidono sette operai e ne feriscono una ventina. Anco nelle miniere del Belgio, vi son morti e feriti. In tutto il resto del mondo, la dimostrazione è pacifica e soltanto parziale.

Grazie all'anno bisestile, il 1802 festeggiò in domenica il calendimaggio. La festa popolare si confuse nella festa generale. Il tempo era torbido, con un po' di neve e di vento. Nessun guaio, nessun conflitto. Soltanto nel Belgio qualche esplosione di dinamite, e danneggiò soltanto i vetri di una chiesa.

La autorità regia e le repubblicane si sentirono sollevate da un gran peso. Tanto che in quest'anno non avevano paura di sorta; risparmiarono divieti, proclami, minacce; contentandosi delle precauzioni più elementari, per ogni buon caso ossia cattivo. L'ottimismo generale non fu deluso. Lunedì, in gran parte d'Europa, gran parte degli operai continuarono la domenica; ma senza conflitto, né tumulti, né disordini. Qua e là qualche affaraggio, come ne succedono in tutti i giorni dell'anno.

Questa giornata così insignificante, segnerà la fine dei maggi socialisti? Può darsi. Le masse popolari si accendono facilmente alle idee nuove e ai nuovi spettacoli; — ma quando non ne vedono un effetto immediato, se ne staccano con prontezza anco maggiore. E il caso, come dicevo più su, del suffragio universale.

Con che gusto vorranno continuare gli operai a subire una festa aggiunta alle altre dell'anno? E tutta perdita per loro: guadagnano di meno.

spendono di più, e si annoiano alle conferenze. E una festa tutta a beneficio degli osti, dei conferenzieri, e dei numeri unici.

Fra i numeri unici usciti al 1.° maggio, quello pubblicato dalla Lotta di Classe, è uno dei più avanzati; ma letterariamente è uno dei meglio riusciti. Ne togliamo questo squarcio di prosa poetica del prof. Arturo Graf:

A MAGGIO.
(Piccolo inno in prosa.)

Maggio, bel maggio, mese delle speranze e degli amori, che tu sia benedetto, che tu sia il benvenuto.

Tu dai germi fecondi sprigioni la vita; tu prepari e assicuri le vendemmie e le messi; tu versi la gioia nel cuore angosciato dell'uomo. Per te si rassereni il cielo, per te si copre di fiori la terra.

O Maggio! Il cuore dell'uomo è una coppa preziosa che non deve restar vuota. Versa in esso il nettare di una nuova gioia e di una nuova speranza, affinché l'uomo assetato possa inebbiarsi, bevendo al proprio suo cuore.

O Maggio! Son pur nitidi e vaghi i fiori novelli, son pur dolci i frutti che nasceranno da essi! Ma la terra altri e nuovi non chiede, perchè da lungi nuova giovinezza le arride.

Or sù, più dell'usato, propizio e generoso. Tu scalda questi teneri germi che noi con pia mano e con animo acceso confidiamo alla terra, bagnata di lacrime.

Tu svolgi da essi i fiori della nuova primavera; tu
raccomanda al placido autunno i frutti che debbon sa-
ziarli.

Solo t'abbian nemico i germi onde nascono la menzogna e l'errore e l'amaro frutto della delusione. Tu, nella zolla che li accoglie, li opprimi e li soffoca.

O Maggio! penetra, riscalda, feconda, rinnova.

Torino, 1883.

АНТУНО ГРАФ.

E pure notevole la *marcia dei lavoratori*: uno dei canti socialisti del pittore e poeta inglese William Morris; l'ha tradotta il prof. Ettore Ciccati in poesia prosaica.

Le otto ore, si va ripetendo spesso da alcuni giornali, sono già introdotte negli Stati Uniti d'America. Poss'anche vero, le condizioni di quei paesi e di quelle genti, come sono diverse dalle nostre! Ma non è punto vero. C'è una legge federale fin dal 1878 che stabilisce la giornata di otto ore, ma soltanto per gli operai del governo federale. Ed anche per questi il governo stesso ha sempre cercato di eludere la legge; tanto che solo due o tre mesi fa la Corte suprema ha emanato una sentenza che obbliga il governo federale a eseguire la legge senza sotterfugi.

Ma il governo federale che sta a Washington non è che uno dei 45 Stati e 6 territori della grande Repubblica. Ora sono 28 soltanto che si sono occupati di limitare la giornata di lavoro dei lavoratori agricoli. In altri 17 Stati si è fatto anche questo in condizioni assai diverse. Due Stati le fissarono soltanto a favore degli operai impiegati dal governo e dai municipi; sei l'hanno stabilito per gli operai in generale, ma salvo stipendiare i lavoratori, costituendo i lavori nei campi e gli operai ad anno. In altri Stati, come c'è la California che troppo spesso viene citata a modello. Soltanto in due Stati (Wisconsin e Indiana) la giornata di 8 ore è di un obbligo per tutti i lavoratori, con eccezione per i lavoratori agricoli e domestici. In altri Stati che hanno leggi ad hoc, fissano la durata della giornata a 10, 11, 12 ore; in Minnesota a 18 Chi vuol maggiori dettagli, ricerchi la pubblicazione speciale uscita alla fine dell'anno scorso a Washington sulla durata del lavoro. Wright, direttore del dipartimento del Lavoro.

Fra i paesi d'Europa, non ha legge speciale che la Svizzera; e questa ha creduto fare nel 1877 un gran progresso fissando la giornata di lavoro a 11 ore; in Inghilterra e in Francia la media ordinaria è di 10 ore.

Come s'è lontani dappertutto dalle otto ore! L'ultimo paese che avrebbe a pensarci, è il nostro, così poco laborioso, così poco attivo, così poco manifatturiero. A condizioni uguali, ci troviamo in ultima linea in tutti i campi del lavoro. Voler metterci fra i primi in condizioni inferiori, è una vera follia che si può chiamare follia suicida.

Finite le feste nuziali, finita la festa popolare, fanno per cominciare le feste di maggio. Così

¹ *Labor laws of the various States and Territories*
(Leggi del lavoro nei vari Stati e Territori).

L'Italia è sempre in gioia e in giolito.... e anche in Giolitti. Il ministero ha potuto festeggiare il 5 di maggio: giorno memorabile in cui è morto Napoleone ed è rimorta la Destra. Per tutto l'anno il ministero s'è assicurata la vita con una quantità di Aquile rosse e nere.

Tornando alle feste di maggio, queste, per altro, non sono che locali; rallegreranno o disturberanno soltanto i milanesi. E il mese delle corse e delle relative sorprese. Al derby di Roma vinse *Festuca* che nessuno s'aspettava; qui, domenica, al Trotter, un solo cittadino ebbe l'idea di buttar via le sue dieci lire su *Rodomonte*, e ne raccolse mille e tre, come le amanti di Don Giovanni.

Le notizie teatrali scarseggiano, ma abbondano i concerti. Quelli della Scala sono diretti da Giuseppe Martucci, e ciò basta a significarvi che sono il gran successo delle domeniche milanesi. Il Martucci è un insuperabile direttore d'orchestra; e mercé sua i più profani possono gustare e ammirare la sinfonia eroica di Beethoven.

Un'altra esecuzione magistrale è quella della *Donazione di Faust* di Berlioz che si dà al Dal Verme. Il maestro Mugnone è un direttore altrettanto focoso, quanto il Martucci è composto e distinto: benché siano tutti e due napoletani. Il Mugnone pure ha fatto miracoli, nel concertare la difficile opera del Berlioz in modo da entusiasmare. L'opera infatti è stupenda; e non si capisce come i suoi concittadini abbiano lasciato morire l'autore senza apprezzarlo. Ossia, si capisce benissimo: i francesi, ammirabili in tante cose, mancano di discernimento in musica... come in politica.

Cicco e Cola



IL COLONNELLO BRUNETTI.
Fotografia Guglielmini di Ravenna.

Un caso tragico del povero colonnello **Alessandro Bruni**, comandante l'10° reggimento fanteria, ha commosso tutta Milano e prodotto una sensazione dolorosa tra tutti gli esecrati. Era un distinto ufficiale, nel fiore della vita, di 46 anni, di famiglia nobile, di cui il padre era giunto all'alto grado di colonnello. Nessuno si sarebbe immaginato che, in causa d'un velleitario avrebbe avuto, a 46 anni, la vita Mercolini (36 aprile) egli si sarebbe ucciso. Il colonnello Bruni, che aveva una moglie e tre figli, si abbandonò a una disastrosa passione della sua reggimento, montando un cavallo così; questo si presentò al passaggio d'una bicicletta capillissima e si abbandonò a carriera sfrenata; esultò di gioia, e si precipitò a tutta forza contro un cancello; il colonnello batté del capo, e rimase così morto, e dopo, il suo letto divenne una bara, circdata da tutti i generali del presidio, costernati. Il Bruni, che era un uomo di grande cuore, e un vero soldato, al momento della morte era a Bologna; ma non poté ignara della tragedia; lascia quattro figli ancora a tener vita. A Milano, come a Bologna, dove le salme dei generali sono sepolte in una cappella di famiglia, tutti erano numerosi, sinceramente commossi e di simpatia furono numerose, sincere. Il colonnello Bruni era un vero padre, amato da tutti. La sua croce cavaliere della Corona d'Italia, si se l'era guadagnata, e non l'aveva mai abbandonata durante le operazioni del Vercelli 1901.

LA MADONNINA BRUNA

RACCONTO DI
MARCO PRAGA.

Questa semplice istoria mi fu raccontata da un attore amico mio, così:

— Allora — ti parlo degli anni tra il '74 e l'80 — non ero capocomico né cavaliere, e non avevo molti quattrini da spendere. Vivacchiavo, con mia moglie. Da qualche anno ero riuscito a mettere d'accordo il pranzo con la cena — (perché ci fu un tempo nel quale bisognava ch'io sacrificassi questa a quello, o viceversa) — e la mia guardiola era abbastanza ben forata, così da permettermi il lusso d'essere vestito a proprio agio, come fosse la stagione nella quale si svolgeva la commedia. (Mi è capitato, in gioventù, ch'io non mi trovassi a posto se non nelle commedie d'alto o nelle commedie d'inferno). Tuttavia, spese superflue non potevo permettermene; e soprattutto, dovevo economizzare nel letto. Perché il letto — come tu sai — è a spesa più grave per noi comici; più grave in questo senso: che il pagamento è improrogabile. L'oste ed il sarto può pagarti quando vuoi, o non pagarti; sono un elemento in cui i chiodi entrano a meraviglia. L'alloggio, invece, bisogna pagarlo; altrimenti, quando parti, la padrona di casa (il padrone-maschio non esiste) ti sequestra i cassoni, o buona notte ai suonatori.

In quegli anni — dunque — la mia casa era sempre, e in ogni città, assai modesta. Una, due stanze al più: una camera da letto e un salotto. Ero nella luna di miele, e una camera da letto bastava. Adesso, e poiché posso spendere di più, preferisco averne due: una per me e una per mia moglie... «per la mia signora», come dicono i colleghi. Non c'è di meglio che star divisi, per andar d'accordo.

Tra il '74 e l'80 venni tre o quattro volte a Milano, colla compagnia, e andai ad abitare — appunto per quelle ragioni d'economia che ti dico — in un modesto alloggio ammobiliato che mi affittava certa signora Bertenghi, in via Larga. Questa signora era la vedova di un capitano di fanteria, il quale, morendo, le aveva lasciato per unico mezzo di sussistenza la non tanta pensione governativa; e per unica compagnia della via una bimba, un amore di bimba con un visetto tutt'occhi e dei lunghi capelli neri morbidi come seta. La pensione non le bastava per vivere, e affittava due camerette.

Alla morte del capitano la bimba aveva 8 anni. Io l'ho conosciuta che ne contava quattordici. Fu nel '75, mi pare. Arrivato qui, e datomi attorno per cercare alloggio, fui diretto a codesta Bertenghi. Sali a un secondo piano, suonai il campanello, e venne ad aprirmi la ragazzetta. Ricordo che rimasi colpito dalla sua bellezza; più ancora, dalla sua grazia; più ancora, dalla sua vivacità di fanciulla precoce. Moralmente precoce: di figura, invece, era piuttosto gracile, mingherlina; mi la dico, il visetto, un amore. Era abbigliata come una donnina, colle vesti lunghe, un grembiule bianco, ampio, le girava tutt'attorno alla gonna.

— La signora Bertenghi? — chiesi.

— Sì, è qui. Entrì, entrì.

Passai per un'anticamera modestamente arredata, ed entrì in una stanza dov'era un letto matrimoniale. Nel vano dell'unica finestra scorreva una donna non giovane, accoccolata in una poltrona. Portava in testa una cuffia color malva, dalla quale si spingevano fuori dei riccioli grigi. La si capiva una donna non ancor vecchia, ma già triste, distrutta: il male o la sventura l'avevano certo inchiodata anzitempo.

— Buon giorno, — mi disse. — Lei è il cavalier Tal de' Tall?

— Tal de' Tall, per servirla: cavaliere, non ancora.

— Oh! scusi, — riprese lei, — è partito ieri un suo collega, un artista, quegli ch'ha indiziata qui: ed era cavaliere; credevo...

— Che lo fessimo tutti? Infatti: il mestiere frutta più croci che quattrini. Ma io, finora...

Essa ebbe un sorriso dolce, bonario.

— Speriamo che lo sarà presto.

— Ecco, speriamo!

— Il suo collega mi ha detto che lei è tanto bravo.

— Oh! bontà sua!... Gli è che egli recita in un ruolo diverso dal mio.

La vecchietta non capì la parola del pargo, e non alterò il mio pensiero un poco maligno. E aggiunse:

— Scusi se non mi alzo. — E poi, con un tono di mestizia profonda e rassegnata: — Non lo posso.

Forveretti da due anni la paralisi l'aveva colpita alle gambe e inchiodata su quella poltrona.

Ci mettemmo presto d'accordo. Essa mi affidava per un mese, ad un prezzo modesto, due delle sue cinque camerette. Tuttavia, prima di stringere il contratto, mi chiese se ero solo o ammobiliato.

— Ammobiliato, — risposi.

Allora la vecchietta allontanò con un pretesto la figliola, e mi chiese, sottovoce, sorridendo, e un poco titubante, come temesse d'offendermi:

— Proprio ammobiliato?

— Con tutti i sacramenti.

— Ah! va bene. — E qui un altro di quei sorrisetti miei, come un'immagine d'altare — sa, lor signori artisti, sovente si ammobiliava a stagione, così... qualche volta anche per sola comodità d'alloggio. Padronissimi, naturalmente: non devono dar conto a nessuno... Ma io ho quello figliuolo che ha veduto, tanto giovine, tanto brava, tanto savia... la mia vita, ecco! Altrimenti per bisogno, ma rinunzio al guadagno piuttosto che tirarmi in casa delle persone... mi capite?... Brava gente, non dico, tutti brava gente gli attori di teatro: ma hanno un poco il vizio di bisticciarsi; e allora gridano, strepitano; e se non sono marito e moglie, è questa la prima cosa che ci tengono a far sapere al vicinato. Se ne dicano una volta, una coppia simile. Se ne dicano di tutti i colori: lei in napoletano, e lui in veneziano; e si rinfiacciavano a vicenda l'uno di mantenere l'altro. Sono brutti esempi, ecco! Capirà che se invece sono marito e moglie per davvero...

Intendendosi è sancito dal codice, — interruppi io, ridendo.

— E se anche si bisticciano...

— La cosa è più naturale, tra marito e moglie, e non stupisce nessuno, — conclusi.

Rise anch'essa, la vecchietta, e continuò:

Io, vede, ho sempre in casa artisti di teatro: perché non è facile affittare...

— E trovar di meglio...

— Oh! non volevo dir questo. Ma non accollo che quelli vecchi, che recitano in parucca... i caratteristi, non si chiamano così? Ho imparato qualcosa anch'io, sa? a furia di conoscerne e di alloggiarli.

Il giorno stesso feci portare i cassoni e mi alloggi nella casetta. Le stanze erano belle, piene di luce, pulite; e la vecchietta e la bimba mi avevano fatto una così gradita impressione! E tanto difficile trovar della gente possibile tra le padrone di casa! Un giorno o l'altro mi deciderò a scrivere i miei ricordi in proposito, e sarà una storia curiosa. Quella di Rovigo, per esempio...

Bè, questa te la racconto subito, come interrompevo.

A Rovigo alloggiavo presso una vecchia megera, la quale, ogni giorno, regolarmente, mi metteva nella minestra uno dei suoi capelli tinti e bisunti. Per un poco ho portato pazienza; ma, alla fine, mi stancai... *Toujours perdrix...* E gridai come un'anima dannata. Ebbene, sai che cosa mi rispose? — Che usurro, che ciao! In fin dei conti la te roba mia, e sono una cristiana anche io, come lui! Ho mutato alloggio.

La figliuola della Bertenghi si chiamava Maria. Oh! mai il nome della Madonna fu imposto così a proposito come a quella creatura. E noi, di fatto, la chiamavamo la Madonnina bruna. In casa faceva tutto lei. Già, la mamma, malata di cuore, bisognava persino vestirla e svestirla. Il mattino, Maria ci portava in camera il caffè. Noi si usava per la prova, e, al ritorno, trovavamo tutto in ordine e il pranzo apparecchiato. Essa era sempre in moto, sempre attenta, e sempre allegra, e sempre col suo gran grembiule bianco.

Ci aveva fatta la pratica alle cose nostre ed al nostro mestiere: conosceva i cassoni e ciò che ognuno di essi conteneva; e se trovava un manufatto in casa, indicava le commedie da recitarsi la sera, spingeva la sua premura sino a prepararci la cena. Non usciva quasi mai. Una vecchia fantasia veniva per un par d'ore il mattino: portava le provviste e disimpegnava per più inutili affetti e alle faccende più faticose. Maria era l'angelo del sacrificio; non ci fu mai possibile di condurla in teatro con noi, neppure una sera: essa non voleva lasciar sola la mamma. Mia moglie ed io s'era presa tanta affezione per quella figliuola che, a stagione finita, ci staccammo da lei con un vero rammarico.

Quando ritornammo, un paio d'anni appresso, — ricordo che era di primavera, — si alloggiò di nuovo dalla Bertenghi. Ritrovammo Maria ingrandita, ancor più bella di prima. E allegra! Appena ci aveva salutati, che ci annunciò il grande avvenimento: era fidanzata. Un giovinotto che abitava nella stessa casa, certo Augusto, commesso di magazzino, le aveva fatta la corte, una corte d'occhiata e di sorrisi da finestra a finestra; poi le aveva scritto; poi l'aveva spinta sulle scale; ed essa, le buone figliole, come le ingenuità della vecchia commedia, gli aveva detto, arroccando, che venisse a parlar con la mamma. Lui c'era venuto. La vecchietta s'era informata: era un bravo giovine, lavoratore attento, intelligente, onestissimo. E la promessa era stata scambiata, e si mariterebbero tra due mesi.

— Oh! che peccato — mi disse la bimba — che peccato che non sarà più qui, lei, quando mi mariterò. Mi avrebbe fatto da testimone.

Davvero! ma si va a Genova: in giugno: la distanza non è molta: se il capocomico mi darà licenza per un giorno, e i creditori mi daranno pace, verrò apposta, di là.

— Oh! sì, sì, sì! bravo zietto! (Mi chiamava così, e voleva che le dessi sempre del tu.)

Allora, a stagione finita, e quando me n'andai, rimanesse d'intesa che avrei anche scritto per avvisarmi del giorno che disimpegnerò per le nozze.

Ma trovavo a Genova, il giorno era già agghiacciato, ed io non avevo ricevuto nessun invito. Allora scrissi: «Si va a Livorno: se non vi spiacete, di là mi sarà impossibile venire».

Maria mi rispose una lettera un po' vaghi: circostanze imprevedute l'avevano fatto. Ma mi parve di leggere tra le righe un gran dolore disimulato. Ma non ebbi più notizie per gran tempo, e finii per scordare la Madonnina bruna e l'impegno che avevo assunto. La nostra vita randagia non è la più adatta a far coltivare il culto delle memorie.

Passò un anno e mezzo, e si tornò a Milano, d'autunno. Allora soltanto ripensai egoisticamente alla mia giovine amica e alla linda casetta di via Larga, così a buon mercato, dove si era serviti così bene. Ci corsi. Per fortuna le due camerette erano libere; e le riscoprai per la terza volta insieme con mia moglie. Ma noi rivedere Maria mi si strinse il cuore. Era dimagrita stranamente: aveva gli occhi infossati, le gancie pallidissime, la pelle lucida, trasparente.

— Maria, che è stato? — le chiesi. — Sei magrolina magrolina.

— Sa, il caldo! L'estate fu terribile quest'anno. Ma la vecchietta ci spiegò il mistero. Il giovedì notte del terzo piano, una canaglia, l'aveva piantata in asso, pochi giorni avanti le nozze. Il perché non s'era mai saputo: ma ora forse questo che il bellimbuto s'era stancato del dillo purissimo. Un brutto mattino s'era venuti a sapere che aveva alloggiato alla chetichella; e non s'era lasciato veder più. Maria, troppa fiera per umiliarsi a far discolpe, ricerche, s'era rassegnata, e soffriva in silenzio.

— Ma vedono come s'è ridotta? — ci diceva la vecchietta, commossa, impensierita.

Io e mia moglie tentammo di consolarla.

— Il tempo è un gran rimedio. Il cuore guarirà, e allora guarirà anche il corpo.

— Oh! sì, non ho altra speranza. Altrimenti, guai! — E la povera mamma inferma si copriva la faccia con le mani, come se un'orrenda visione si presentasse ai suoi occhi.

Passò qualche giorno, e Maria desperiva ogni più. Ciò che più faceva pena era questo: che pareva essa presentisse la sua prossima fine; e si cruciava nel pensiero soltanto di dover abban-



garmi. Voglio accontentarla. Ma è una commedia « da ridere », stasera?

— Proprio quella che ti ci vuole. E, giusto, mia moglie non vi ha parte: ti metterò in un palchetto, con lei.

— Ma io voglio vedere il palcoscenico.

— Ci verrai, tra un atto e l'altro.

La sera, in teatro, finito il secondo atto, vien mia moglie sulla scena, entra nel mio camerino, e mi chiede:

— Maria che fa? Vuoi star tutta la

sera sul palco?

Io la guardo, stupito.

— Maria? Ma non era con te?

— Dopo il prim'atto volle venirti a

veder quassù.

— E perché non ce l'hai accompagnata?

Proprio in quella è venuto Lombardi, per combinar la serata: allora ho dovuto lasciarla venir sola: le ho insegnata la via...

— Ma qui non c'è venuta.... Io non

l'ho vista — esclamo io, trasognato.

Ci guardiamo in faccia: un sospetto ci turba entrambi. Si cerca, tra le quinte, nei

donare la povera vecchia mamma che aveva tanto bisogno di lei. E voleva dissimularle il suo male e il suo dolore, si sforzava d'essere allegra, come un tempo. A volte, la vecchietta se la faceva sedere in grembo, l'osservava attenta, con gli occhi scrutatori, innamorati; le accarezzava i capelli lucidi e fini, le passava la mano sul visetto scarno, leggermente, come temesse di logorarne la pelle bianca e delicata sotto la quale già si vedevano spuntare le ossa.

— Come ti senti, Maria? — le chiedeva essa allora.

— Ma bene! Sei tu, mamma, che ti figuri ch'io sia malata. Sto benissimo, te lo giuro.

E si toglieva subito, con un pretesto, a quelle carezze, e scappava in un'altra stanza per nascondervi le lagrime che la tenerezza materna provocava, e per soffocarvi gli impeti di tosse che la commozione e lo sforzo per rattenersi rendevano più lunghi e insistenti.

Più d'una volta io o mia moglie la sorprendemmo così.

Un giorno, dopo pranzo, Maria entra in camera nostra, mentre noi si faceva la *cesta*, o mi dice:

— Zietto, mi porta a teatro stasera?

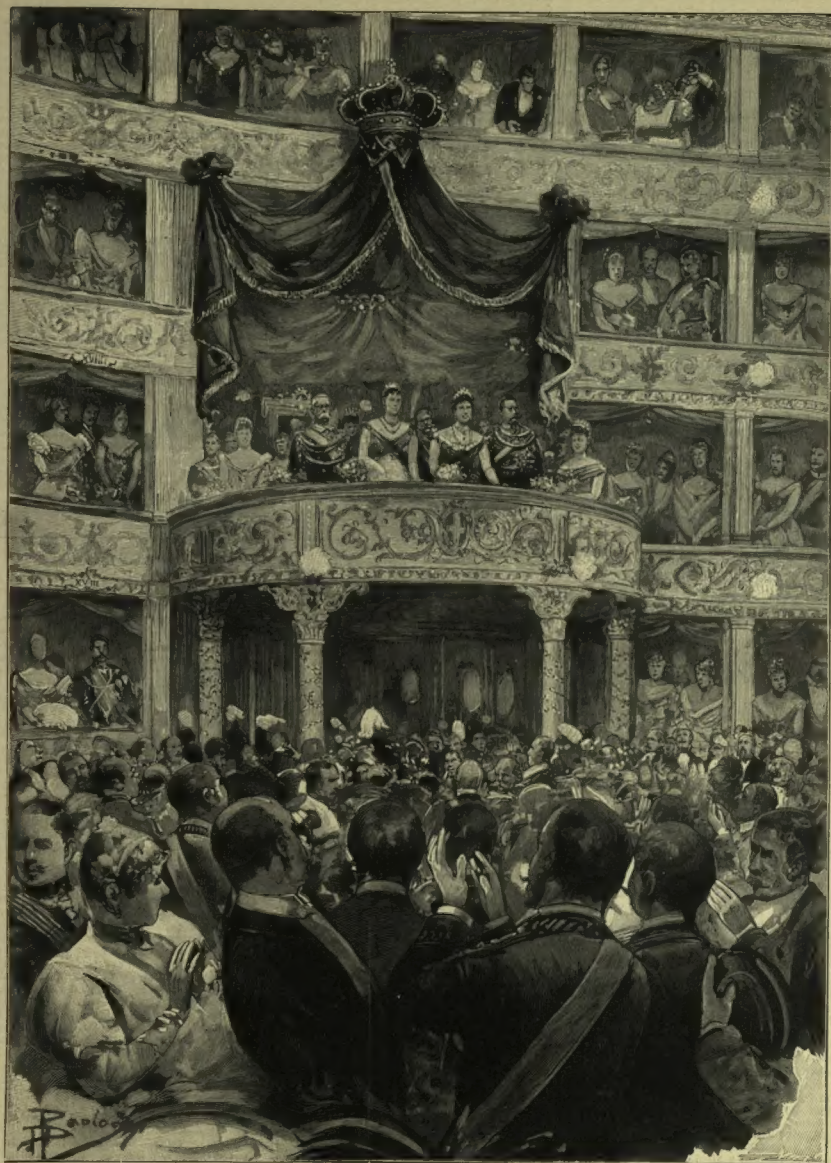
— Con tutto il piacere, figliuola mia. Che miracolone! Se non hai mai voluto venirci?

— La mamma dice che ho bisogno di sva-



PER LE NOZZE D'ARGENTO. — IL DERBY REALE ALLE CAPANNELLE A ROMA. — 21 aprile.

(Da fotografie istantanee inviateci dal signor Dante Paolocci.)



PER LE NOZZE D'ARGENTO. — LA SERATA DI GALA AL TEATRO ARGENTINA. — 21 aprile (disegno dal vero di Dante Paolucci).

camerini; si chiede ai colleghi... Nulla. Mia moglie torna in teatro, ricerca, nei corridoi, in atrio, in caffè... Nulla. Interrogami i portieri: «Una ragazza, alta, magrolina, coi capelli neri, vestita così e così?». — «Sì, è uscita dopo il primo atto», — ci rispondono.

Immagina che cosa ho provato in quel momento!

Ma non c'era da indugiarsi in chiacchiere. Vola a mia moglie: «Corri a casa, prendi una lettera. Non dir niente alla vecchia... Dì di aver dimenticato qualcosa. Se c'è, bene... Ma non ci sarà, è impossibile... E torna qui subito ad avvertirmi».

Pensa come ho recitato il 3° atto, in attesa della risposta. Modestia a parte, credo di non esser mai stato così cane in vita mia. Ma il peggio fu dopo: quando mia moglie tornò a dirmi che Maria in casa non c'era. Quella figliola — pensai — ha fatto una pazzia, è andata a perdersi... August! August!... E la vecchia? quella povera vecchia malata? Con che cuore, tornare a casa, adesso e dirle... E dirle che cosa? Maria è fuggita?... E la responsabilità che me ne veniva? E il dolore che provavo, io stesso, a causa dell'affetto vivo, intenso che mi legava a quella creatura?

Ho passato un quarto d'ora terribile. Per fortuna io avevo terminata la mia parte. In scena recitavano la farsa: e udivo la platea rumeroggiante di risate.

Rimasì in camerino, ammicchiando, senza trovar la forza di muovermi, di stracciarmi, senza sapere a quel partito applicarmi.

A un tratto sentì schiudersi la porta, e intravedo Maria, sfatta, bianca come un cencio, le trecce cadenti in disordine sulle spalle. L'affetto alle braccia, l'attiro alla gola, con una voglia furibonda di baciarla e di batterla, e senza trovar la forza né di batterla né di baciarla.

— Che hai fatto? Dì? Che cosa ti è accaduto? Dì! Parla, parla!

Essa ha uno scoppio di pianto, una crisi di pianto: un lagrima pazzo, disperato, insistente, che le toglie il respiro, con dei singhiozzi feroci che la squassano tutta, con dei sussulti nervosi nella personcina esile e stanca.

— Parla! Parla!

Impossibile. Bisogna lacrimare passare quello sfogo lungo, tormentoso, benefico forse. Le dà a bere del cognac, la faccio sedere, e, di furia, mi tolgo il belletto, la parrucca, la barba posticcia, e indosso il soprabito.

Infine essa riesce a parlare. Butta le braccia al collo a mia moglie e le sussurra: «Perdono, perdono, perdono!...» — Allora faccio uscire i curiosi che erano entrati in camerino, richiudo la porta, e mi volgo a Maria: «Suvvia, racconta».

Ed ecco che cosa sospi. Le avevano detto che lui, il giovinotto, quella sera, si sposava con un'altra. Il dolore, l'angoscia, il dispetto, la gelosia le avevano suggerito un'idea sola: vedere, vedere se era vero, vedere chi sposava. E s'era fatta condurre in teatro per aver un pretesto di uscir di casa; poi era fuggita. Al municipio era giunta troppo tardi: aveva visto le carrozze del corteo allontanarsi. Allora le aveva ricorse e raggiunto alla chiesa: e aveva veduti gli sposi avviarsi all'altare. Era svenuta. Poi, ritornata i sensi, si era trovata in una farmacia. Volevano condurla all'ospedale, sapere chi fosse. Non lo disse. Ringraziò, si scusò, e tornò sola in teatro. E mi si buttò ai piedi di nuovo, chiedendomi perdono.

Ne è morta! Amico mio, compassi mill'anni, non dimenticherai mai la notte in cui mora, quant'è dopo l'avvenimento che t'ho detto. Poverina, non ha pensato a lungo. E ho dovuto convincerla che si muore anche d'amore.

La mattina dopo quella scena, ella stava malissimo. Ma si alzò ugualmente. Bisognava che la mamma ignorasse quanto era accaduto. E poi, chi conduceva innanzi la casa? Ma Maria rimaneva a letto? Ma pensa: quell'angelo veniva in camera mia, di buon'ora, lasciando la mamma che ancora dormiva, e volle che la fruscassi, che le mettessi un poco di rossetto sul viso, per bene acciocché la mamma non si accorgesse del suo pallore. Si reggeva a stento. Con che cuore mi arresi alle sue preghiere, e le misi il belletto sulle guance scarse, infossate! E uscì dalla mia stanza cantando, con una voce allegra che mi agghiacciava il sangue nelle vene.

La vecchietta, come la vide, non capì nulla, e ne fu lieta, anzi.

— Sentì? sentì? mi disse, — è allegra, Maria; le ha fatto bene lo svagarsi un pochino: ha perfino miglior colorito, oggi; no?

Ti giuro: non ebbi il coraggio di rispondere. E si che lei la commedia ci era abituata.

La mattina dopo, ecco di nuovo la figliola, in camera mia, per tempo. Dio santo, che faccia! Un cadavere! La tisi la pigliava intta, salvia, saliva ferocemente.

— Zietto, — mi dice, — un po' di rossetto, come ieri.

Ma, no, figliola, — le rispondo, — no, io stai male, non puoi durarla così, devi metterti a letto, chiamare un medico.

— Che? Sto bene, non mi sento nulla. Sono pallida... così... per l'emozione dell'altra sera. Non ho nulla, proprio.

Poi, con un sorriso dolce ch'era una preghiera: — Via, sia buono, un pochino di rossetto... Per la mamma, altrimenti si spaventa....

Bisognò accontentarla. La condussi allo specchio, presi il plumino...

In quel momento divenni filosofo anch'io. Pensa, amico: il plumino del rossetto, uno dei ferri del mestiere; quel plumino che mi serve, anche lui, per far ridere la gente ogni sera, l'ho usato per fingere la salute su quel povero faccino pallido volato alla morte. E che pietosa finzione! Il rossetto, che mi serve a farmi un naso di peperone, doveva, adesso nascondere a una povera mamma disgiatata il pallone di tomba sul viso della sua unica creatura... Il rossetto provocator di risate, dovea, questa volta, soltanto evitar delle lagrime!

Mentre fantasticavo così, passandole lievemente la bambagia sulle gote scarse, la vedo mancare,

a un tratto. Ho appena il tempo di sorreggerla. La mettiamo a letto: le ritornano i sensi, ma il polso si è fatto impercettibile, il cuore batte appena, la febbre l'abbrucia. Quello che avvenne allora non si descrive. La vecchia, condannata dalla paralisi, la dovemmo recare al letto della fanciulla, sorreggendola. Baciò la figliola, lagrimando, aggrappandosi alle coltri, chiamandola disperatamente per che non. E come da sola non poteva reggersi in piedi a causa del male, né si poteva tenerla a lungo sollevata, volle che l'adagiasse accanto alla figlia morente. Che agonia, che lunga agonia! Poi cominciò il delirio. Maria, vaneggiando, levava August. E la povera vecchia si vide rubata così anche l'ultimo pensiero di lei, udiva il nome aborrisito di colui sostituirsi in quegli ultimi istanti al suo dolce nome di mamma.

Pochi minuti prima di morire, soltanto, Maria ebbe un istante di lucido intervallo. Tentò sollevarsi, e abbracciare la mamma, e consolarla: «Mamma, mamma, — sussurrò — io bene, non è niente. Non piangere, mamma, non piangere...» Poi volgendosi a me: «Zietto, la convinca lei, glielo dico lei che non ho nulla... faccia ridere la mamma, lei che è tanto bravo per far ridere...» E ricadde, nello sforzo supremo di quell'ultima opera buona.

E come le disgrazie non vengono mai sole, la povera vecchietta, dopo quella di perdere la figliola, ora ha quella anche maggiore di sopravvivere. L'hanno raccolta in un ospedale, dove io vengo a Milano, adesso, la prima cosa che faccio è di andarla a trovare. Le porro qualcosa: dei biscottini, degli aranci... e si parla a lungo di Maria.

Quando, una volta o l'altra, ritornerà all'ospizio, mi diranno che è morto, mi riconcilerò con Domeneddio.

MARCO PRAGA.

NOTE INGLESI.

Il voto dell'*Honorable* Lord Derby. Il ritorno della Regina. La duchessa di Sutherland in prigione. Una donna senza importanza.

I membri più giovani, più attivi e più influenti, incaricati di intracciare a qualunque costo, nel momento dei voti i deputati meridionali e sconservatori. Al tocco, fra un silenzio solenne, si lesse il risultato dello scrutinio che dava 33 voti di maggioranza al signor Gladstone e che venne accolto con un applauso rapido e breve. La folla, che attendeva nel vestibolo dell'aula, alzandosi udendo quel battere di mani, indovino che i liberali avevano vinto e rispose con uguale entusiasmo. Poi il vecchio grand'uomo, che disse di avere vinto in quella notte la battaglia più importante della sua carriera, si ritirò al braccio del figlio Herbert, mentre i cappelli dei deputati si agitavano sulla sua testa e formavano un vero baldacchino. Questo voto è certamente molto significativo, ma la discussione degli articoli in Comitato è piena di pericoli e durerà parecchi mesi perché gli emendamenti presentati fino ad oggi sono già di oltre un migliaio.

In quell'ora solenne il deputato Redmond capo dei nove parrelli ha gridato: *questa notte non si dovrebbe dimenticare Parnell*. Ma nessuno gli ha risposto. Al morto non si abbada. Mentre Gladstone s'innalzava a Westminster, moriva, quasi inosservato, uno dei suoi più potenti avversari nella questione dell'*Honorable* Lord Derby. Di lui si disse che non fu mai vecchio, ed il figlio, invece, lascia la reputazione di non essere mai stato giovane. Quantunque lo si conoscesse un'autorità nelle lingue greca e latina, lord Derby possedeva una cultura assai limitata e si ricorda che un giorno, essendo ministro delle colonie, parlò a lungo del fante Demarcara credendo che fosse un'isola. Quando era giovane gli avevano offerto la corona di Gro-

cia. Egli, che a quell'epoca era immerso nei classici latini, rispose che preferiva dedicarsi all'insegnamento della gioventù piuttosto che a quello dei popoli. La ricchezza di casa Derby è favolosa e nessuno ha mai saputo calcolarla, ma per causa che possiede a Liverpool gli rendevano 3 milioni di franchi all'anno. Generosissimo, si racconta che egli sottoscriveva bene milioni e mezzo nelle elezioni del 1880 per favorire il partito liberale. Ed entrò nel ministero liberale con lui per causa nel 1885; ma l'anno dopo se ne separò per causa della questione irlandese. Egli era il 19° conte Derby, ed è morto il 21 aprile in età di 67 anni.

•

S. M. la Regina è di ritorno fra noi. Le persone del suo seguito si mostrano oltremodo soddisfatte del loro soggiorno a Firenze e narrano mille aneddoti di questo viaggio, dell'accoglienza ricevuta e del buon umore dei fiorentini, i quali non sapevano capacitarsi di molte cose, specialmente di vedere tanti servitori indiani, che trovavano piuttosto brutti, attorno ad una sovrana bianca. — Anche il fratello di John Brown, che nel suo costume scozzese, esordì dovunque la graziosa Regina, ha avuto la sua parte del burlesco toscano, e venne battezzato dai fiorentini: *ser polpino*, in omaggio alle sue gambe nude. — Infine si dice che gli abitanti della città dei fiori fossero stupefatti perché una sovrana tanto potente si faceva trascinare da un animale così modesto come è il cisco...

Dite pure ai fiorentini che finita la villeggiatura primaverile, S. M. smetterà l'unità veicolo e farà il suo ingresso solenne nella capitale il 10 maggio, inaugurando con grande pompa l'Istituto Imperiale di South Kensington, dove si è riunita un'esposizione permanente dei prodotti delle colonie e che avrà per missione speciale lo studio delle lingue dei vari popoli, e che può contribuire ad una più stretta unione dell'Impero.

Il corteggio della Regina sarà d'uno splendore che rivalgerà con le brillanti feste del giubileo. La guardia d'onore si comporrà di un battaglione indigeno e di sette sotto-ufficiali della cavalleria indiana, giunti espressamente da Bombay. Molti principi indiani scorteranno S. M. e saranno alla loro volta accompagnati da un numeroso seguito. Si era detto che l'imperatore d'Indovina avrebbe preso parte a quella cerimonia, ma il suo viaggio viene ritardato fino agli ultimi giorni della *Season* quando, dopo la corsa di Goodwood, alla quale l'imperatore assisterà nel *Cup day* (il giorno della Coppa) comincerà la *Season* delle regate. — Guglielmo II farà, come l'anno scorso, partecipare il suo yacht alle regate di Cowes, nell'isola di Wight, organizzata dal *Royal Yacht Club* e si dice che S. M. è sicura di riportare la vittoria. E noto infatti, che l'anno passato lo yacht dell'imperatore di Germania giunse primo, ma non ricevette il premio, perché trattandosi d'un *handicap*, la corsa del suo battello durò più del *minimum* di tempo stabilito. La sua visita in Inghilterra, in compagnia del principe Enrico, avverrà in forma privata. Nondimeno S. M. la Regina darà un grande pranzo in suo onore nell'*Indian room* del Castello di Windsor, una sala indiana la cui decorazione, terminata recentemente, è costata 750 mila franchi. Ed il principe di Galles offrirà a suo nipote un ballo a bordo d'uno dei reali yacht. L'erede al trono ha manifestato l'intenzione di prendere parte alle regate e perciò la graziosissima Regina ha dimostrato in quest'anno un maggiore interesse per questo ramo dello sport ed ha deciso di offrire ancor essa una coppa al vincitore.

•

La duchessa di Sutherland è spontaneamente costituita al carcere di Holloway, dopo di aver tentato d'imitare Cornelius Herz e di farsi passare per inferma. Ma i certificati fantastici che erano buoni per un Ribot, non sembrano sufficienti al magistrato inglese, e la Duchessa dovrà passare sei settimane dietro le griglie della più sinistra fra le prigioni londinesi. Il suo caso è curioso. Erede universale del duca di Sutherland, il figlio primogenito del primo leuto contesta il testamento. Durante un esame di documenti lasciati dal defunto, la Duchessa, in presenza dei sollecitori delle due parti, abbruciò una carta di cui si ignora l'importanza e che al dire dell'attuale Duca sarebbe un testamento posteriore a quello che lo ha diseredato. — La sentenza del

tribunale ha però ammesso che la condannata venga custodita nelle celle di prima classe e quindi la sala che essa occupa contiene dei mobili di *peuche* costose e delle tende ad imitazione di arazzi antichi. — Sua Grazia, che aveva annunciato il suo arrivo per le 6 pomeridiane, ha fatto attendere fino alle 8.45 i suoi carcerati. Essa è giunta ad Holloway in vettura coperta a due cavalli, accompagnata da un medico e da una cameriera, recando seco una gran quantità di bagagli e di oggetti di vestiario e di anelli, per completare il mobilio della sua camera. Due medici dell'infermeria l'attendevano e le prestarono le cure cure. Si può quindi sperare che quella breve detenzione non altererà la sua preziosa salute e che la Duchessa sarà in grado di godere l'immensa fortuna lasciatale da suo marito, alla quale essa ha dei diritti incontestabili. — La sua vita somiglia ad un romanzo. — Una trentina d'anni fa l'Università d'Oxford era in festa in onore del principe di Galles, che aveva ricevuto il massimo dei titoli universitari. Disraeli, che accompagnava il Principe ereditario, si tratteneva durante il suo soggiorno ad Oxford, nella casa del reverendo Riccardo Michell, direttore di Hertford College. — In quella casa il grande ministro conobbe e presentò al principe di Galles, una giovinetta di rara bellezza, figlia del reverendo. — Disraeli e l'erede al trono s'inviarono entrambi della fanciulla, ma non potrei dire quale dei due riuscì a sedurre la via del suo cuore. Tuttavia questo romanzo fu di breve durata perché Miss Michell sposava un anno dopo il capitano Blair. L'unione pare felice sui primi tempi; poi, come avviene sovente in Inghilterra, il capitano trascurò la moglie e si diede all'ubriachezza. Fu in quel punto che il duca di Sutherland, il quale viveva quasi interamente separato dalla moglie cui rimproverava dei rapporti troppo frequenti col suo confessore spirituale, conobbe la giovane signora Blair e se ne innamorò. — Dopo questo incontro, il capitano Blair morì ucciso da un colpo di revolver nella festa durante una partita di caccia, alla quale avevano preso parte il duca di Sutherland e Miss Blair. Solo primo parlò d'assassinio, poi si disse che il capitano si era suicidato in un accesso di delirio alcolico e tutto finì lì. — La vedova partì con il suo amante per un viaggio in Oriente; la duchessa di Sutherland morì nel 1888; e il duca, dopo di aver amato la prima, si innamorò in matrimonio un piccolo paese della Florida. — Il duca, che aveva allora una sessantina d'anni, è morto nel settembre dell'anno scorso. La Duchessa, che è in questo momento rinchiusa ad Holloway ha 55 anni ed è tuttora bellissima.

•

In attesa della Duse, che sarà fra noi il mese venturo, Miss Bernard Beer fa correre tutta Londra al teatro di Haymarket nella nuova commedia di Oscar Wilde: *Una donna senza importanza*. — La giovane attrice inglese può sostenere qualunque confronto con le sue rivali del Continente, e la nuova commedia, che appartiene al genere di Sardou, dovrebbe essere tradotta in italiano con sicurezza di successo. — L'intreccio, troppo complicato per trovare posto in queste note, ha due amanti in partenza come con *Fourants* e come nella commedia di Augier la scena culminante è quella d'un figlio naturale che sta per schiaffeggiare il proprio padre. — La sera della prima rappresentazione avvenne un curioso incidente. Quando il sipario calò sull'ultimo atto, il principale attore della *donna senza importanza* venne alla ribalta, e secondo l'uso inglese, caro ad Irving, tenne una piccola conversazione con gli spettatori sui pregi del lavoro e si disse orgoglioso di avere contribuito al successo di una simile composizione. Alcuni fra gli spettatori ammirarono, ma la maggioranza trovò che non toccava a lui di tenere un simile linguaggio.

All'*Avenue théâtre*, la *Silvershell* (bomba d'argento) rappresenta una congiura ed una contro congiura di nobiliti ed agenti di polizia russa. Al 3° atto l'agente russo Karloff riesce a penetrare in un *meeting* di cospiratori a Parigi, prendendo il nome d'un noto nobilita, quando ad un tratto questi viene davvero alla riunione e strappa la vita al suo rivale. Il pubblico, che si affrettava per massacrare il malcapitato, allorché Karloff afferma una bomba d'argento che si trova sopra un tavolo a portata della sua mano e minaccia di far saltare in aria tutti glistanti. Ne segue un

parapiglia durante il quale un rinforzo di polizia penetra nella sala della congiura ed i nobiliti vengono arrestati dagli agenti della repubblica, che naturalmente li abbandonerà alla vendetta del suo amico lo Czar.

All'*Hippodrome*, dove l'anno scorso si rappresentava *Venezia*, ora si allestisce *Contantinopoli nella sua splendore* 3000 persone, come i cammelli, come gli elefanti e la cui messa in scena sarà l'ultimo spettacolo veramente orientale. Il clou di questo grandioso spettacolo consisterà nella processione alla Mecca. Il governo francese ha proibito temerariamente la rappresentazione di *Contantinopoli nella sua splendore* di Mameet, col pretesto che la Turchia se ne sarebbe lamentata. Non c'è pericolo che avvenga la stessa cosa in Inghilterra, dove non si ha l'abitudine di fare della diplomazia sul palcoscenico.

R. ALVIO.

NECROLOGIO.

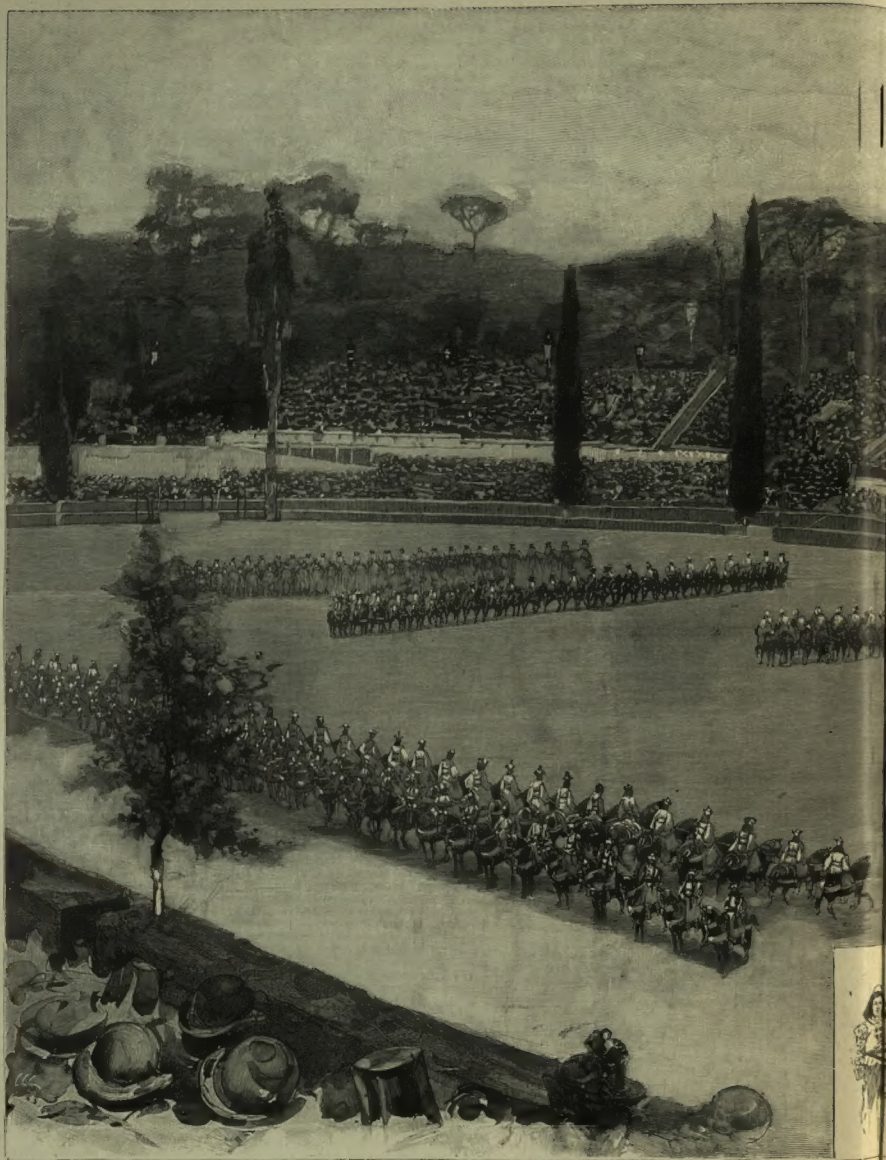
— Il 29 aprile m. a Venezia *Adolfo Finelli*, vice ammiraglio, di 70 anni. Nato, verso il 1824, in un paese della Provincia di Venezia, fu allievo del Collegio di marina a Sant'Anna di Venezia, da dove esortò, senza imbarco in uno dei battimenti della squadra austriaca, come guardiamarina, quindi fu promosso alfero di corvetta. Con questo grado vide soppiantare la rivoluzione del 1848. Fu uno degli ufficiali veneti che erano dai domini austriaci e venne a Venezia dove, durante i diciotto mesi di quell'orrida distesa, oltre al dar prove di grande valore, si mostrò uomo colto, ed istrutto nelle scienze e militari discipline. Cadde Venezia nel 1849, fu, come ufficiale disertore, escluso dall'amicizia e dovette rifugiarsi a Corfù, indi in Piemonte, dove fu assunto fra gli ufficiali della marina piemontese. Liberata, dopo il 1860, la Venezia, il Finelli fu deputato del Collegio di Valdagno in varie legislature, scelse a destra. Parlava con grande competenza di cose marinare, scrisse pregiate memorie sulle condizioni e sui bisogni della marina nazionale.

— Il generale *Luigi Condolfero Desqualifor-Korhoff*, che, dopo il trattato di San Stefano nel 1878, fu in principio di direttore principe di Bulgaria, è morto a Pietroburgo, di 71 anni. In nome della Russia egli fu, in quell'anno, governatore generale della Bulgaria, ma non poté riprendere principio.

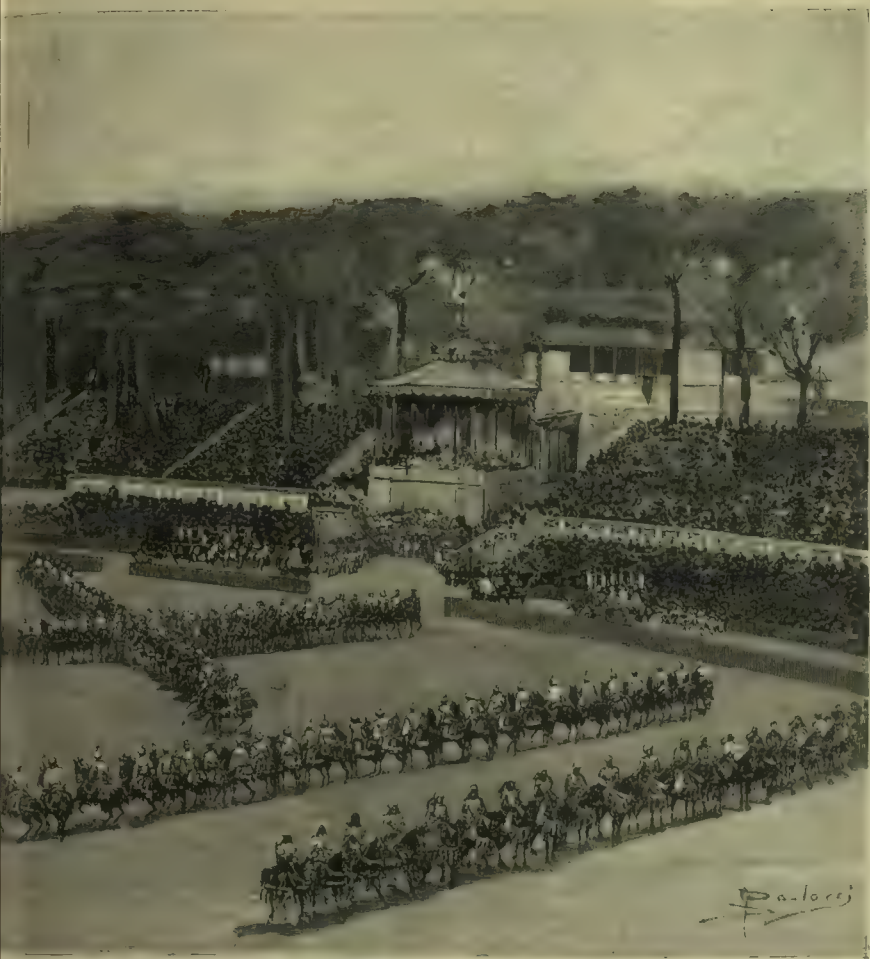
— Il 28 m. a Parigi il canonico *Guastav Nardini*, di 73 anni. La sua popolarità poetica data dal 1848 ed era sfumata da un pezzo. Però si canta sempre, anche fuori di Francia, quel ritornello di Pandore: *Brigandier vous avez raison*, che si fa paleo alla sentenza del Caporal di settembre del Fanfani? I superiori hanno sempre ragione, soprattutto quando hanno torto.

— *Carlo da Masala*, m. il 27 a Parigi di 72 anni, fu un pubblicista dei più reputati, conosciuto dai lettori e le lettrici colti dei due mondi, perché nella Rivista dei modernisti scriveva ogni 15 giorni la Rivista politica. Oltre a queste riviste che non mancavano mai da 40 anni a questa parte, — l'ultima al leggo nel fascicolo del 15 aprile, — egli scriveva sullo stesso giornale dei più accurati di storia contemporanea, che vennero poi rimossi in molti volumi. Conoscere l'Italia, o le annate dei tempi napoleonici, adesso, anche nei suoi rapporti, senza infatti fra le sue opere più notevoli: *L'Italia moderna* (1860), *L'Italia e gli Italiani* (1864), un'ampia biografia del *Conte di Casar*, calata su quella del Massari di cui era intimo amico (1877), *Attraverso l'Italia* (1879), altri volumi pubblicati sulla Spagna e sulla Polonia contemporanea, su *Lessing*, su *Zola*, su *Meltemich*, e ancora altri *Ritratti di storia morale e politica del tempo* (1875), *la guerra di Francia* (3 volumi, 1875), e studi retrospettivi in due donne della Rivoluzione, e sul conte di Sere ai tempi della Restaurazione; senza contare un volume di poesie, con il quale cominciò la sua carriera così laboriosa nel 1841. Era uno dei 40 immortal dell'Accademia.

— Il 30 aprile, m. a Napoli il senatore *Arnaldo Canfani*, una delle illustrazioni della medicina italiana. Era, per altro, nato in Buenos, nel 1837, da famiglia napoletana, e si era laureato a Praga, ove cominciò la carriera di medico a 27 anni. Il governo italiano lo chiamò ad insegnare materia medica a Pavia. Dal 1888 dirigeva la clinica medica di Napoli. Per i suoi meriti istituzionali, ottenne nel 1888, proponendo per la prima volta, l'anno dopo venne nominato senatore. Al suo nome si collegano particolarmente gli studi e gli esperimenti sull'ipodermoclini. (Si tratta di una iniezione ipodermica di acqua appositamente preparata, colla quale il Cantani, durante epidemie di Cholera, aveva fatto degli esperimenti per la cura del morbo salutare). Abbiamo l'occasione di un ultimo lavoro: un grosso volume pubblicato il mese scorso a Torino dalla casa Pomba col titolo *Pro syria*, ed è un trattato popolare sulla coltivazione dei boschi.



PER LE NOZZE D'ARGENTO. — IL TORNEO STORICO A V...



BORGHESE. — 25 aprile (Disegno dal vero di Dante Paolucci).



GIOVANNI RISTITCH,
il reggente d'isultito



ALESSANDRO I,
re di Serbia



DOCT. LAZZARO DOKITCH,
nuovo presidente del ministero di Serbia

IL COLPO DI STATO IN SERBIA.

L'ultimo d'essere ha avuto del modo originale con cui, nella notte dal 13 al 14 aprile, il povero Na polone verba dalle tondeggianti e imberbi sembianze strattino dopo la frusta della cosa fuma i reggenti, e i ministri. Si credeva che il giovane avesse del colpo di Stato agitato soltanto per impulsive idee; invece, la sua propria volontà c'è entrata, e per d'buoni motivi personali.

La esaltazione del padre, il martirio psichico della bellissima madre intrinseca, e tutti gli avvenimenti melodrammatici di cui furono teatro la Serbia ed i vicini Stati balcanici hanno lasciato una grande impressione nell'animo del principe; l'hanno maturato assai prima del tempo. Il reggente Ristitch voleva prolungare troppo la sua parte di tutore. Pretendeva di sorvegliare nel modo esclusivo, i passi, le occhiate, i respiri, le relazioni coi parenti e di leggere tutte le lettere che il

piccolo re mandava a Parigi e a Biarritz. Da ultimo ne intercettò una alla posta, colmò il re di rimproveri e licenziò il suo cameriere.

Il reggente non può lagnarsi, come fa, della sua disgrazia, poiché in altri tempi un principe bulgaro lo avrebbe impalato. Egli stesso, come Alessandro I ha osservato, è stato ben più crudele facendo fucilare una ventina di poveri contadini.

Caduto il dittatore, le magagne della reggenza vennero portate in piazza; e le rivelazioni sugli abusi di ogni specie continuano. I fondi riservati per assicurare il pagamento dei coupon del debito estero, erano andati per via diversa. Varie banche estere, specialmente la Handelsbank, avevano protestato, ma invano. Quando i due Reggenti di Serbia, cioè Ristitch e il generale Belimarkovich, incaricarono il 21 agosto dell'anno scorso il signor Avakumovich di formare un gabinetto liberale, non prevedevano di scassarsi la foma. Il primo risultato fu di rendere la sua cessione al partito radi-

cali, e a questo poi si avvicinarono i progressisti, amici di Garibaldi e della vecchia Natalia. Per imporsi al passo, il signor Avakumovich preparò la rinnovazione della Skupcina, con certi metodi, che per troppo non s'usano soltanto fra i Serbi, o che gli assicuravano la maggioranza (9 marzo 1893). Durante la battaglia elettorale, fu sparso del sangue a Semendria, a Zaitich, a Pojega, a Tiflis.

Però la minoranza radicale era numerosa, e il ministero, aiutato dalla sua maggioranza servile, s'apparecchiava a proclamare la decadenza dei deputati radicali. A ciò alludeva il re Alessandro nel manifesto "ai suoi cari Serbi".

Ristitch va a sfogare la bile fra l'aria pura delle Alpi svizzere; ma non è uomo da perdonare. Chi lo ammorza ma c'è un spirito che cosa racconterà e vendicarlo.

Il nuovo primo ministro che il Re si è scelto, è quel dottor Dokitch che fino a ieri era il suo prete-

ISOLA E DINASTIA.

In questo periodo malaugurato di terremoti, di eruzioni vulcaniche, di monaglie che s'inalbiscono, d'isole che vanno a soqquadro, non parrà, spero, inopportuno un cenno storico di sessantadue anni fa, che si collega in qualche modo alla lunga serie di quei bratti fenomeni, mettendoci se non altro una bella nota di poesia epica marinara. Lo metto in carta assai volentieri, perchè ormai non siamo più che due ad averlo in mente; un vecchio amico che ebbe nel fatto la parte sua, ed io che ne ho raccolti i particolari dalle labbra del vecchio amico. Premesso questo brevissimo esordio, incomincio.

Nel primi giorni di luglio dell'anno 1831, la nave *Muraglia*, comandata dal capitano Antonio Dodero, detto "Fretetti", di Boccadasse (vengono tutti di là, i miei simpatici Dodero), navigava da Marittimo in rotta per Cerigo.

Per chi non lo sapesse, Marittimo è l'antica Misra, la più occidentale delle Egadi, e perciò detta anche la testa di Sicilia. Cerigo, poi, è l'antica Citera di amorosa memoria, oggi famosa ancora per il suo vino; ed è la più meridionale delle isole Ionia, all'ingresso dell'Arcipelago, tra il Peloponneso e l'isola di Creta. Ma questo importa poco al racconto; mentre importa moltissimo il soggiungere che la nave *Muraglia* era a maestro scirocco con la Pantelleria, quando avvistò un bastimento in panna, che poi riconobbe essere la *Clorinda*, di Nizza, comandata dal capitano Pesante, di Sanremo.

Capitan Dodero stava domandando a sé stesso perchè mai quell'altro bastimento avesse messo in panna; allungando davanti a sé, forse a mezzo cammino tra la costa di Sciacca e la Pantelleria, gli venne veduto il mare in effervescenza, come se fosse lì lì per istaccare i brolli. Da quella

enorme bocca di pentola usciva un gran fumo; intorno a quel fumo gorgogliavano le onde, arvesciandosi in alti e lunghi sprazzi di schiuma; in mezzo a quegli sprazzi erano gittati, lanciati, scaraventati l'uno intorno l'altro poveri pesci lessati, a centinaia, e a migliaia. Lo spettacolo era meraviglioso, nel suo grande complesso; ma il particolare dei pesci mandati a male in quel modo lo rendeva antipatico. E tutto ciò senza contare che la cerchia dei brolli poteva allargarsi, rendendolo spaventoso senz'altro.

A buon conto, imitando prudentemente la manovra dell'altro bastimento, la *Muraglia* mise subito in panna; poi, per aver notizie, buttò in mare l'imbarcazione. Nella imbarcazione presero posto tre uomini: il secondo di bordo, un marinaio ed un mozzo.

Il mozzo era Andrea Rossi, di Diano Marina. Vecchio oggi, a sessantadue anni di distanza da quel giorno, se ne ricorda ancora come se fosse ieri. Giunto coi due compagni a bordo della *Clorinda*, vide ritto sul cassero di prua un giovane biondo e bello come il sole, che stava osservando il fenomeno di quel mare in effervescenza, e rilevandone il punto esatto con la bussola d'amplitudine. Con almeno la chiamano i nostri marinai, corroborando certamente, ma anche aggraziando a modo loro, il vocabolo "amplitudine".

Si chiama bussola d'amplitudine, od anche bussola azimutale, una bussola somigliante su per giù alla nautica comune, ma con la rosa suddivisa in gradazioni più fitte. Sull'orlo della scialtara più agevole. La rosa, poi, è corredata di una molla; e questa molla, scattando, l'arresta

sull'istante dell'osservazione. Questo ingegnoso strumento, condotto a perfezione dallo svedese Schmalcalder, è utilissimo ai naviganti, offrendo loro il modo di misurar facilmente gli archi dell'orizzonte sotto piccolissime frazioni; e si adopera non solamente per misurare l'azimut degli astri, ma ancora per far rilievi sulla terra colla massima esattezza. Ora basti di ciò, se forse non è stato già troppo.

Il giovane biondo e bello come il sole, che stava facendo le sue osservazioni, era il secondo di bordo della *Clorinda*. All'apparire dei nuovi venuti sul capo di banda, levò la fronte incoronata di ciocche d'oro, e con una voce armoniosa, che rendeva bella perfino la parlata ligustica, domandò:

— Di dove siete?

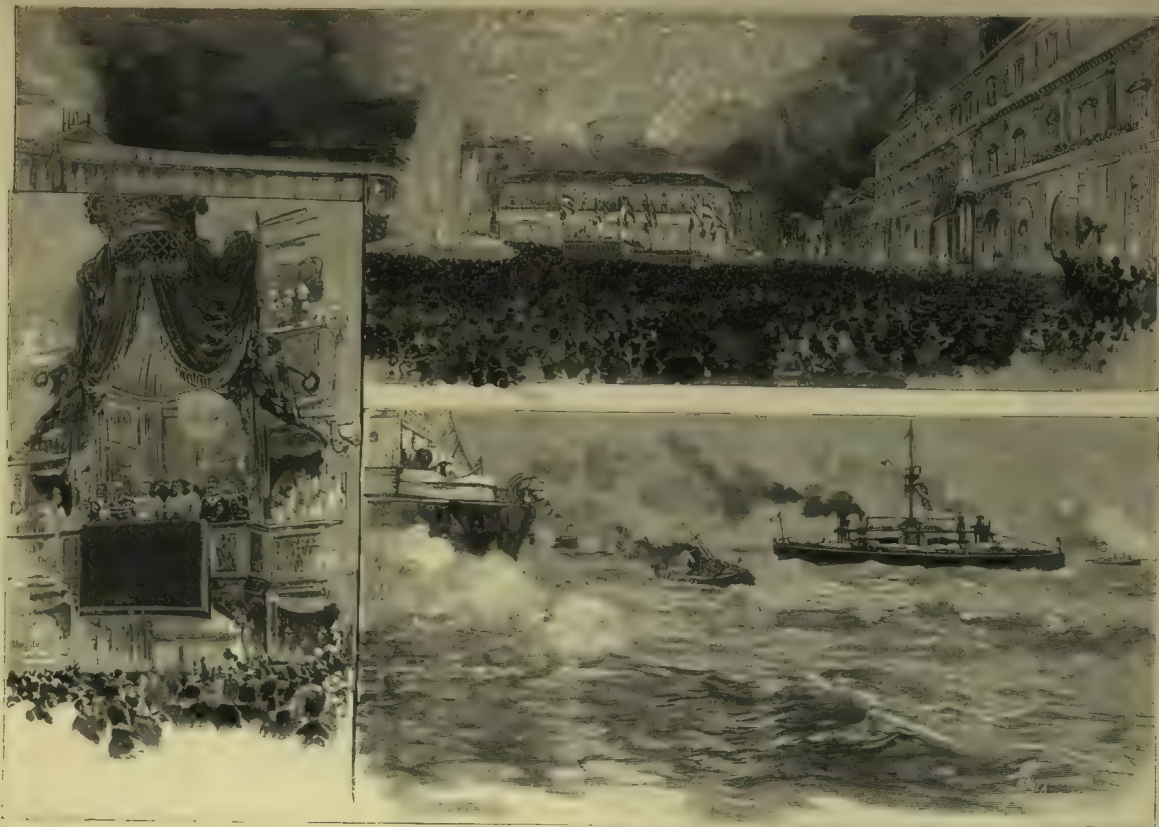
— Di Diano, — rispose il mozzo, ch'era saltato per il primo in coperta.

— Oh, bene! — ripigliò il giovane biondo. — Dite al vostro capitano che segni questo punto sulla sua carta. C'è un vulcano che esce dal mare; ben presto ci sarà un'isola nuova.

Era infatti un'isola che voleva uscire fuori, in quel tratto di mare fra la Pantelleria e la costa di Sicilia. Il cratere, fin allora sottomarino, doveva spuntare a fior d'acqua il 18 luglio, dando materia e forma ad un'isola di sette chilometri di giro, con un cono di cento metri d'altezza, donde giungeva fino a mille metri le sue magnifiche eruzioni di pietre e di vapori. Alla dinastia dei Borboni di Napoli pareva quello un augurio di grandi fortune; era senza dubbio un aumento territoriale dei loro felicissimi stati. Perciò, subito subito, nel mese d'agosto, all'isola neonata fu imposto un nome, lo stesso nome del re Ferdinando. Non era un correr troppo? L'isola Ferdinanda, cresciuta fino agli ultimi giorni d'agosto, incominciò col settembre a calare a segre-



PER LE NOZZE D'ARGENTO. — RICEVIMENTO NEI GIARDINI DEL QUIRINALE. — 25 aprile (disegni dal vero di Dante Paolucci).



1. La serata di gala al San Carlo: il Palco Reale. — 2. Illuminazione della Piazza del Plebiscito. — 3. La gita nel Golfo.
 PER LE NOZZE D'ARGENTO. — I SOVRANI D'ITALIA E DI GERMANIA A NAPOLI (disegno dal vero di Gennaro Amato).

tolarsi, a sfasciarsi via via, per inabissarsi e spari-
re sotto il 12 giugno del 1852. Se tras-
gloria mundi. E come allora quell'isola aureale,
così colava a fondo vent'anni dopo, in quelle
molossine acque, la monarchia dei Borboni.

La da potente delle Egadi, si avanzavano due
battimenti, non più a vela, ma a vapore, e
Piemonte e il Lombardo: alquanto più su di
Sciaccia, il giorno 14 maggio del 1860, toccavano
terra a Marsala. Comandava l'impresa, audaci-
sima fra quanto ne ricordi la storia, biondo an-
cora e bello come il sole, ma terribile come l'an-
gelo delle battaglie, il secondo di bordo della Ci-
rinda. E il mozzo della Muraglia, fatto uomo,
aveva l'onore di guidare il Piemonte, in qualità
di pilota, sotto gli occhi dell'amico, del duce.

— Davanti all'isola Ferdinandea, che stava per
nascerlo, vidi per la prima volta Garibaldi. —
Mi diceva un giorno il mio prete amico colo-
nello Andrea Rossi, dei Mille, ancor vivo e ro-
busto nei notevoli riposi della sua bella Diana.
E poi ci siamo incontrati nuovamente in Ame-
rica, dove ho cominciato a combattere sotto i suoi
ordini. Ma quando vidi il nostro grande gene-
rale non mi ha ricordato quel giorno del 1831,
nelle acque di Sicilia! —

In quelle acque, — pensavo io, mentre parlava
l'amico, — davanti a Marsala, col mare scon-
volto e un vulcano erompendo dagli abissi, la
presenza di Garibaldi non era un evento profetico?
C'è il soggetto e la materia di un'ode: ma
bisognerebbe usare Pinaro, per aver l'ardimento
di scriverla: e non il Pinaro che vuole. Lo ha
detto anche Orazio, millesecent'anni fa, nella
sua famosa ode a Giulio Antonio. E non vi pare,
dalla dedica, che volesse parlare per me?

[ANTONIO GIULIO BARRILE.]

ITALIANI ALL'ESTERO.

IN INGHILTERRA.

Da un pezzo l'Italia va scorinando i suoi cenci
all'estero: la nostra emigrazione, nel suo insieme,
denuncia le antiche nostre miserie. Ben è vero
che, per compenso, l'Inghilterra espelle i nostri
esuli politici, il Fieschi, il Pecchio, gli Ugnoti, lo
Scalvini, il Mazzini, il Gallenga e cento altri di-
genti, fermi, laboriosi. Ed anche si fecero onori
i nostri ingegneri, i venditori di barometri del Lago
di Como (Negretti e Zambra, primari fabbricatori
di strumenti di fisica in Londra, discendono da
poveri ma industriosi commercianti genovesi co-
maschi); i muratori e capimastri della valle d'In-
telvi, gli imbianchini del Lago Maggiore e del
Domodossola; i camerieri del Lago d'Orta, molti
dei quali divennero proprietari d'alberghi; gli
ingegneri brianzoli, fra cui quell'Obicini, dapprima
venditore di stampe, che dovette l'Irlanda di
omnibus arricchì smisuratamente, fece splendido
uso del danaro, tanto che Samuele Smiles volle
dedicargli speciale commemorazione in appendice
al suo *Self-help*. Non parlo della nostra opulenta
colonia bancaria medievale, in memoria della
quale una delle vie della City è detta ancora dei
Lombardi.

La metropoli inglese, vaga del fracasso come
Napoli, di buon'ora accoglie suonatori ambulanti
italiani, su di che il marchese Paulucci di Cal-
boli, segretario alla nostra ambasciata in Londra,
fornisce estese e preziose notizie. Cantori, acrobati,
certantini italiani erano festeggiati da Elisabetta.
Le marionette, in inglese *puppets* dal latino
pupa, ebbero successi inscrivibili. Da Pulcinella
forse deriva il Punch inglese. Molte voci dei nostri
dialetti entrarono nella lingua inglese, soprattutto
del gergo furberco. Ciò accenna al peggiorare di
nostra emigrazione, all'affollarsi in Londra e fuori
dei nostri vagabondi strimpellatori, con orsi,
scimmie, uoli ammassati, che travevano via zingaresca,
sivanti in luride tane, suicidi, stivati-
mentale corrotti — nel loro tenore di vita è mi-
gliorato. L'autore, che fu discepolo di Enrico
Ferre, compie la diagnosi rivelando tutti i segni
degenerativi di queste miserabili schiere, con-
stante dall'epilessia e dall'alcolismo. Il nomadi-
smo trovò aiuto nell'organetto di Bortoria, in-

vero barlume laceratore d'orecchie, ma detto così
da un Giovanni Barbieri di Modena, che proba-
bilmente nel secolo scorso, ne fu l'inventore o il
diffonditore. Più tardi s'introdussero gli enormi
organi di Cremona, colanti, come il cavallo di
Troia, un'intera orchestra. I fauti guadagni al-
lettavano intraprenditori, che ricorsero alla forza
dei fanciulli, da addeperare nell'obbrobrisco me-
stiere. Il mercato si fa precisamente nella Bassa
Italia, o pare che Caserta ne sia il centro. Sino dal
1843 Giuseppe Mazzini impietosi davanti il lagrimo-
so spettacolo, e fondò una Società di Beneficenza
che allestì alle proprie scuole i piccoli schiavi, e
proseguì dinanzi ai tribunali i barbari trafficanti.
Antonio Gallenga pubblicò un racconto che com-
mentava l'infamismo del pubblico inglese. L'in-
sultatore, fastidito e naufrago, levò la voce: e il
libro riferisce richiami di autorevoli personaggi
e proteste di giornali. Se ne occupò a più riprese
il Parlamento: le diffuse discussioni altitavano la
liberale mitezza inglese. Un oratore tentò com-
muovere i colleghi, dicendo che i domestici, co-
stretti in Londra a vivere nei sotterranei, ove
sono le cucine e altre stanze di servizio, avevano
d'uopo di un po' di musica. Fu invocato l'esempio
di Onorevole, che vagabondo agli inizi del secolo
del 1800 venne adottato un bill che dava facoltà
ai padroni di casa di allontanare, per motivi ra-
gionevoli, i suonatori girovaghi dal vicinato. Meglio
intesa è la legge del 1889 di protezione dei
fanciulli contro i maltrattamenti.

Partecipò agli sdegni e ai compianti l'arte ita-
liana, lo Zanella col versi che molti hanno a me-
moria, il Guerin con un romanzo, — oltre che
con la legge che porta il suo nome. E la legge
del 1873 che vietò d'impiegare i fanciulli in pro-
fessione girovaga. Il male fu frenato, ma non
vinto. La colonia italiana a Londra ha lostato un
asilo per avviare i fanciulli conazionali poveri a
mestieri utili e decorosi: sottoscrissero con prin-
cipale sollecitudine il milanese Ambrogio Spreti, e la
signora Orselli, moglie del filantropo che ha isti-
tuito l'ospedale italiano nella metropoli inglese.
Il marchese Paulucci suggerisce mezzi ulteriori;
fra l'altro, di imporre forti tasse per la licenza
di girare suonando: adesso a Chicago non c'è più
un solo suonatore ambulante, perche' la legge
stabilì la tassa di dieci dollari al giorno: buona
notizia per quanti si preparano a varcare l'Oceano
afine di violare la "regina dei laghi". Giove-
poteva forse modificare la legge d'estradizione in-
glese, comprendendovi anche chi maltratta i fan-
ciulli. Ma il male va sterpato dalle radici, e le
radici si profondono tra noi: l'educazione otterrà
molto più delle leggi, facilmente disprezzate e
deluse.

IN RUSSIA.

Il signor Giuseppe Modrich è un dalmata sla-
vizzato, pieno di dispetto contro chi osa parlare
male della Russia, della santa Russia. Non è alle
sue prime armi: pubblicò un grosso volume sulla
Repubblica Argentina, un altro sulla Dalmazia,
promette un lavoro su Chicago: i lettori dell'IL-
LUSTRAZIONE conoscono il gustoso suo studio sopra
Tolstoi, pubblicato in queste pagine l'anno scorso.
Il suo nuovo libro sulla Russia* sarà giudicato
da molti tendenzioso, troppo ottimista, in al-
cuni punti color di rosa, ma è ricco di svariate
pitture, si fa leggere. Ancora prima di toccare il
sacro suolo, si ha un'apologia del governo russo
pronunciata con enfasi da un vaivoda montene-
grino. L'apologia si svolge e si compie attra-
verso i tanti capitoli di cui si compone il vo-
lume. Però il signor Modrich è uomo di giudizi
eccezionali: egli oltre un'avversione decisa verso
gli Inglesi, tutti "egoisti", dice lui, e nel suo fu-
turo antisemitismo non sa tralasciare dall'adoperare
un linguaggio che non è usato, di solito, nella
buona società, che egli frequenta, e che descrive.

Appena messo il piede nella Polonia, vi ha estasi
per la cortesia dei doganieri che col miglior gar-
bo del mondo gli trattengono una ventina di volumi
d'offenderli, che però gli vengono restituiti. Pie-
trobrunco, non è disposto a lodare i Polacchi perché
refrattari al panslavismo: piuttosto ne ricorda i
vicci errori, e gli orgogli, che non sanno unirsi
davanti al regime moscovita. Nella capitale
parla di meraviglia in meraviglia: è venuto a
servirsi di superlativi: il Palazzo d'inverno è
"famosissimo", la dimora del granduca Vlada-

miro, fratello dell'imperatore, è "sontuosissima";
il coacervo di palazzi, la carrozza con una brava
"ammirabile". Visita palazzi, musei, istituti di
beneficenza, templi con fervore di pellegrino, e as-
colta con devozione il generale Ignatieff, il quale
si degna di esporgli le ragioni dell' "ortodossia", e
dell' "autorità" di due dei grandi maestri della
grande Russia. La "nostra della Russia", per co-
la nota frase di Pietro il Grande, è discussa alle
aure dell'Europa; per lusso vince ogni altra me-
tropolita. Peccato che sia troppo occidentale ed ec-
centrica: questo è un difetto che i vecchi russi
non vogliono perdonare, lo preferiscono Mosca.
Fenomeno curioso, circostanza aggravante, le si-
gnore pietrobrughi scimmieggiano usi e fogge oc-
cidentali. Però la città si riabilita come sede del
proteismo. Comanda la pensatissima, che fa la
attiva propaganda. Ragionevoli motivi di orgoglio
sono le due ferrovie, la trans-caucasica, costruita
dal generale Annenkoff, il Lessapsa russo, e la
trans-siberiana, in progetto: la rete ferroviaria
dell'impero ha già la lunghezza di 40 mila chi-
lometri: la Russia, esclama il signor Modrich con
compiacenza, "non è più il gigante dai piedi di
argilla".

La vita dell'alta società russa è allegra: vi si
riceve molto; notturni banchetti luculenti, con
espansioni assai amichevoli. Intra la casa, i
commensali s'alzano, baciano la mano alla pa-
drona di casa, ne ricevono un bacio sulla fronte
e ringraziando l'anfitrione con una stretta di mano.
All'alba si propone spesso una virginissima corsa
in "troika", quando anche il termometro sia sceso
al di sotto del 20° R.

Per cercare la Russia nelle sue più genuine
espressioni, l'infortunato pellegrino visita la
vecchia Novgorod, sulla dello Stato russo, città che
al pari di Costantinopoli vanta uno storico e imponente
cremlino. Qui altrove rievoca la storia dei tempi
antichi. Mille verse in kibitka gli danno a
conoscere il paesaggio della Gran Russia sotto i
suoi più diversi aspetti, visitando via via le città
che incontra, segnate dalle Volga, la Saravla,
Rostov, e trattenendosi per riposo nelle lavre,
che sono celebri monasteri con annesso scuole
teologiche. Né trascura di studiare le istituzioni, tra
cui il comune rurale, il "mir", e il distretto, il
"samtroy". Le franchigie dell'uno e dell'altro cor-
reggono in parte l'autocrazia. Più lunga sosta fa
a Mosca così caratteristico, così diversa dalle città
europee, così animata, l'Urbs dei russi, la Roma
di tutto il mondo slavo.

Si gioverebbe questo ritorno delle menti verso la
Russia: importa farsi di così interessante paese
un'idea esatta, senza preconfezioni. E una vecchia
curiosità italiana, che ora si ridesta. Si può dire
che le prime notizie intorno la Russia l'Europa
civile le ebbe dai nostri viaggiatori, Marco Polo,
Giovanni di Pian di Carpin, il Baldinco-Pogorelli,
Giovanni Marignoli, Giosafatte Barbaro, Ambrogio
Contarini. Il Ciampi diede una grossa bibliografia
sull'argomento (Firenze, Piatti, 1838), traccia di
un libro, che è ancora da scrivere. Nella Biblioteca
Senza dire che si pubblica a Parigi è testamento
un volume curioso *L'Italie et la Russie au XVI
siècle*: vi sono esposti i viaggi di Paololetta Centurione,
genovese e del fraile Giamfrancesco Citrus
Mare, il primo per fini commerciali, per trovare
una nuova via alle Indie: il secondo per colli-
viare le due Chiese e promuovere la crociata. Nella
stessa Biblioteca, il Pierling ha pubblicato uno
studio *Papes et Tsars*. Ci piacerebbe che il libro
del signor Modrich, i cui giudizi hanno davvero
bisogno di controllo, invogliasse alcuno studioso a
rifare la via lui percosca, ampliando le buone
informazioni già date dal De Guérin, dallo
Stoppani e da altri nostri conazionali.

GIOVANNI DE CASTRO.

Nel prossimo numero passeremo in America con Giu-
liano Gossio e in Oriente con Attilio Centelli.

* Nei prossimi numeri pubblicheremo una grande
necrologia di

BATILDE BERAC

che porta per titolo:

L'AMANTE SCIOCCA.

1 I Girovaghi Italiani in Inghilterra ed i suonatori
ambulanti, appunti di R. PAULUCCI DI CALBOLI (Città di
Castello, Lapi).

2 Russia, note e ricordi di viaggio, di GIUSEPPE MO-
DRICH (Torino, Roux).



(Fotografia di G. Monti, di Milano)

FRANCO VEGA

è un altro virtuoso della scherma, anch'esso siciliano come il Greco. È un giovanotto pallido e biondo che ha fatto le sue prime armi nell'assistenza dei colorati di Palermo. Del Vega si occupò o sono circa due anni la stampa contraria e straniera a proposito della sfida che lanciò al maestro Piai, e ch'ebbe il suo scioglimento ad armi cortei pure a Bruxelles.

La sera del 12 aprile il sig. Vega prese parte all'Ac-



Saluto.

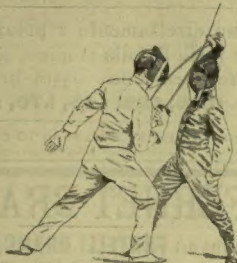
cademia che in suo onore detto, nel Ridotto del Teatro alla Scala, il Circolo milanese Ferruccio. Gli intellettuali accorsi erano molti, e tutti furono meravigliati



Tocco!

dello schermo del giovane maestro, che rammentando tutte le scuole, tutti i metodi di scherma, senza rap-

presentarne, propriamente, uno, la Vega predomina la vecchia quanto gloriosa scuola italiana del Morsicato Pallavicini; che in lui si manifesta specialmente nella guardia, nella parsimonia delle parate e nella giustezza di linea nell'attacco; risente della scuola napoletana di Tita Marcelli nella parata e risposta sull'at-



Sotto misura.

tacco: eseguisce meravigliosamente i *fil* e i *coups* del metodo Radaelli, che pur la Scuola magistrale di Roma, emanazione di quella napoletana, bandisce; le controrotazioni del metodo misto del Marchioni (italo-francese), gli sono familiari e in questo ricorda, grandemente il celebre livornese Piai; ma ciò che più ha sorpreso nella



E poi?

scherma del Vega sono state la convizione e la misurazione con allungata alla napoletana, eseguita con una precisione matematica; nonché il passaggio sotto col pugno di quarta.

Quest'azione che è propria della scuola napoletana, il Vega la eseguisce con un criterio tutto suo partico-



Incontro di maschera.

lare. Nell'eseguirlo il maestro siciliano evita di alzare, come fanno i napoletani, di molto il pugno al disopra del capo. In tal guisa egli riesce a conservare una più perfetta linea nell'attacco; una migliore e più sicura direzione del colpo ed una maggiore efficacia nella stoccata, perché sa e vede ove la botta deve essere diretta



Inquartata.

e dove essa deve arrivare. In una parola, domina il bersaglio invece di perderlo di vista come fanno i tiratori del metodo meridionale.

Gli applausi che accolsero il Vega al suo apparire e quelli che lo costrinsero a ripetere l'assalto col maestro



Passata sotto.

Casati sono una prova indiscutibile che Milano ha saputo apprezzare giustamente il valore artistico del più forte maestro siciliano.

Il Vega ebbe a maestro suo padre, Gastano Vega, uno di quei forti caratteri che insieme ai maestri Piai,



Il tenno di poi.

Cipolla, ed altri parecchi, seppero in un'epoca non molto remota tener desto nella generosa popolazione palermitana l'affetto per la nobile scienza delle armi e per la libertà, coefficiente non ultimo delle vittorie che arrisero ai Mille da Marsala al Volturno.

I. GELLI.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO

QUESTA SETTIMANA ESCONO

- IL PAESE DELLE STERLINE. di ACHILLE FANFANI. Un volume di 340 pagine. L. 3.50
RICORDI LIRICI, di GIOVANNI MARINAI, con premio di Enrico Funari. Un volume della Biblioteca Biju stampato a colori su carta di gran lusso. 4.—
2° vol. LA VITA ITALIANA NEL RINASCIMENTO: Letteratura. Comprende la conferenza di MARCONI, NUCI, RAPA, TOCCHI. 2.—
FIAMME, racconto di E. WENNER autore di *Un arcobaleno*. Un volume in-16 della Biblioteca. Agosto di 330 pagine. 1.—

Dirigere com. e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

GRAN SCELTA DI STOFFE
di pura lana, di colori chiari e scuri.



STOFFE DI VESTITI
E PIANELLE SEMPLICI E FINI

Ricco e complete collezioni di campioni per esame franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
Gli ultimissimi ed eleganti signori colorati gratis.

Oettinger & C.^{ia}, Zurigo, Svizzera.

DIPLOMA
Esposizione Svizzera
di Zurigo 1884.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori. Il metro da **FR. 0.95, 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75, 3.25.**

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

5.^a EDIZIONE Decadenza

ROMANZO DI
LUIGI GUALDO

Ta vol. in 16 della "Biblioteca Lusa",
UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Il Tesoro di Golconda

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

7.^a ediz. Un vol. in-16: UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

6.^a EDIZIONE La Contessa Sara

ROMANZO DI
GIORGIO OHNET

Vol. in-16 di 320 pag. della Bibl. Amica
UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglio d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1893, Anversa 1895, Melbourne 1892, Sidney 1890, Brusselle 1890, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.^o grado all'Esposizione di Londra 1883, Medaglio d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889, Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa.

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre di indigestioni e vomiti; questa sua azione è sorprendente azione invariabile sul sistema e generalizzare l'uso di questa bevanda, ad ogni famiglia farebbe bene ed essere provata.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende macinale nell'acqua, col sale, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'acidità e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e ricomincia l'antiperistole e di rianimare la vita nei malati e nei deboli. — È un potente digestivo e debolizzante al mal di stomaco, vapori e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza.

Nella seconda metà del secolo, più da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari non si prendono in caso di simili inconvenienti.

Effetti garantiti da certissimi di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Regiere nell'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA & C.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

COME UN SOGNO di A. G. BARTOLI.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

N.° 4711

Mezzo più agevole ed efficace per

refrigerare e purificare l'aria delle stanze

Acqua di Colonia

(Etichetta Verde-oro)

di F. MULHENS, Colonia

conosciuta in

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

la

Librerie Treves

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 34. — 2. Galleria Vittorio Emanuele, 51.

ROMA

Via del Corso, 383; Piazza Theobald. Piazza Solto Settembre, 26.

BOLOGNA

P. VIRANO, Angolo Via Parini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Non più capelli grigi né calvizie

ACQUA HAMILTON

Ricomposizione dei capelli del

Dott. W. H. HAMILTON

SAINT NESTORE

A PARIGI DI QUINQUA

Depositi

Il suo uso costituisce un co-

pello il loro colorito naturale,

non impedisce la caduta, li re-

creosce e fortifica la radice,

rende loro il lustro e la bel-

lezza della giovinezza, disar-

ga la caduta e ogni imperia.

Prezzo del vaso 50 fr.

Dep. gen. Via Treves, 33, Parigi.

Dal primo, parzialmente pro-

PIZZA DELLA GOTTALPI.

farne l'applicazione da se

Il Biancoscopio

di

A. G. BARTOLI

S. A. BARTOLI

UNA LIRA. — Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

ANNA KARENINE di L. Tolstoj.

Due vol. di compless. 670 pag. L. 2.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Istituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIU. CIRURGICO MILITARE

ROTA CAV. P. G.

Ministero specialità per tutti i casi di fratture di condanne, da

concedersi con dieci ventate ad applicati da persone profane

all'arte.

Consegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Banti e banti per

correggere le deviazioni alla curva. Esteso assortimento di strumenti

di Chirurgia; grande varietà di resecti anili.

Qualunque malattia ortopedica in base, semplici ed im-

bita. Calce stitiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione

su misura. Ogni genere di cinghie, nastri ed accessori; Sup-

perfori per adulti e bambini; pesari e borsa da placenta d'ogni qua-

lità; articoli di massaggio; cuscini ed ortesi; e tutti i vi-

mentari ad ogni uso, tale e inerente impianti, ortesi,

ortesi, chiunque ed impianti per elettori di intenzioni vaganti

e qualsiasi specialità relativa.

Plazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. — TORINO

D'imminente pubblicazione

Per Vendita

ROMANZO DI

CORDELIA

Un volume in-16 di 330 pagine

IL PAESE DELLE STERLINE

di

ACHILLE TANFANI

Lire 3,50.

IN CASA E FUORI

Libro d'istruzione e d'educazione

Recente dialogo illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli

per la lingua o le idee

POLICARPO PETROCCHI

Un volume in-8 di circa 200 pagine con 245 incisioni

NEL FORMATO BIJOU, STAMPATI A COLORI SU CARTA DI GRAN LUSSO, A LIRE 4:

RICORDI LIRICI

di

GIOVANNI MARRADI

Con preambolo di ENRICO PANZACCHI.

Le Pellegrine

di

REMIGIO ZENA.

POEMA PARADISIACO

odi navali

GABRIELE D'ANNUNZIO.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34

RECELI
col vangelo insuperabile d'essere inodori. Indispensabili al Corpo Mediale, ai Parolieri dell'Assistenza e dell'igiene pubblica, Agricoltori, Praticanti, Militari, Marini, Industriali, Armatori, Viaggiatori, Cacciatori, ecc.

CHLOROL-MARYE
SALUBRITÀ della Casa, Poderi, Fabbriche, ecc.
— **DISINFETTICI** —
e d'apozitica della biancheria sporca, oggetti e locali contaminati.
CIGARETTIZZAZIONI delle piaghe, piaghe, bruciature, morsi, punture, ecc. —
IGIENE SANITARIA giornaliera del corpo e purificazione della bocca.
Invito alle Genti e FRANCHI DI TUTTE LE SPERIMENTAZIONI CHE VERRANNO DOMANDATE.
Tutta la città in **FARMACIO. LEBER & SALOMON**, 7, Rue des Pucelles-de-Saint-Paul, Parigi, Direttore della *Marye* Co.
SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.

Deposito in MILANO presso il Signor CARLIN CHERATO, Foro Bonaparte, 3.

No conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friedrich!
ELISIR, PASTA o POLVERE
Dentifricio del Dentista Friedrich
ARNHEIM (Olanda).
FONITORI DELLA CORTI
REGALATI AGLI ESPOSITORI IN PARIGI 1889
BRUSSELS, ANTWERP, AMSTERDAM, RIMBOLDI
INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI
Trovati in tutte le Farmacie e Farmacie.
Vendita in Grossa per l'Italia e la Francia:
dal **FR. F. MARCELINO**
46, Piazza Polverini, Milano.
presso G. **BERNARDI**, Via Monte Napoleone, 40.
Piazza Florio, Corso Vitt. Em., 5, Corso Vitt. Emanuele, 40.

ISTANTANEO
SCALDABAGNO A GAS
INVICTA
Bagno pronto in 10 minuti
Consumo 30 Centesimi di gas
Modello grande. L. 180
Modello piccolo. L. 145
debbamente imballato (franco stivazione
Milano, contro vaglia postale.
Sede d'igiene Sociale
UMBERTO FARINAZZI
SCHMID & FARINAZZI
MILANO, Via Maravigli, 10-12.

Secondo Album di 30 tavole: LA FIGURA. L. 8 —
di **EDUARDO KINENES**,
confronto di Ermak-Kamen
romanzo di Ermak-Kamen
romanzo. 850 pagine. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

